



IN QUESTO NUMERO

3 ottobre a
Lampedusa
per la Giornata
della Memoria
e dell'Accoglienza

Comunità Resilienti:
un progetto
che costruisce
integrazione

Iran: la protesta delle
donne per la libertà

Dona il tuo 5X1000
ai rifugiati

NEL MARE DELL'INDIFFERENZA SI CONTINUA A MORIRE

Il mese di ottobre come ogni anno si apre con la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza istituita nel 2016 in ricordo di quel 3 ottobre 2013 in cui persero la vita nel Mediterraneo 368 migranti. Da allora sono morte altre 25mila persone in quel tratto di mare che non smette di essere cimitero per molti, troppi migranti.

La storia di questi anni è stata testimone di un generalizzato atteggiamento di complice indifferenza, se non di una vera e propria criminalizzazione di chi si mette in viaggio in cerca di una vita degna, spinto da guerre e persecuzioni, da cambiamenti climatici, dall'ingiustizia o, motivo non meno valido, da gravi forme di povertà che l'atteggiamento predatorio dell'Occidente sta rendendo strutturale.

In questi anni ci siamo trovati più e più volte a chiedere che il soccorso in mare non fosse preoccupazione e prerogativa esclusiva di organizzazioni non governative, che in più di un'occasione sono state messe sotto accusa per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (come se a essere fuori legge fosse l'immigrazione e non piuttosto il mancato soccorso di bambini, donne e uomini inermi), ma fosse responsabilità, come dovrebbe essere, degli Stati.

Più e più volte abbiamo invocato l'apertura di vie legali, se quelle usate dai migranti erano stupidamente, irresponsabilmente e crudelmente definite clandestine. Ma ci siamo scontrati per lo più con resistenze basate sul consenso elettorale che guida ormai i programmi politici più che la ricerca del bene comune.

Davanti ai numeri sconcertanti delle morti in mare tutto questo sembra sia stato inutile, come se avessimo sbagliato strategia. Una frase che si attribuisce a **Antoine de Saint Exupéry** dice: «Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito». Forse allora avremmo dovuto, più che chiedere cose concrete a una politica distratta, assicurarci che nell'opinione pubblica si diffondesse la nostalgia per quelle libertà democratiche che oggi non sono garantite alle persone che scappano, nostalgia che sembra aver ceduto il passo alla tirannia del presente in un impoverimento generale che ha fatto perdere anche il

Camillo Ripamonti sj senso di umanità in una apatica indifferenza. ✓



Anche a Milano ci sono le **api**

Sono più di 170mila le persone provenienti dall'Ucraina arrivate in Italia tra marzo e settembre, secondo i dati della Protezione Civile. Si tratta per lo più di donne, bambini e anziani. Tra loro Igor e sua moglie Irina, una coppia di persone non più giovani, fuggiti dalla regione di Kharkiv, zona di combattimenti in Ucraina, che hanno trovato accoglienza in Italia, a Milano, dove sono assistiti dall'Associazione San Fedele Onlus.

Igor e Irina hanno lasciato alle loro spalle tutto, casa, abitudini, i ricordi di una vita che forse non tornerà. Ora ci sono una nuova normalità e una nuova quotidianità da ricostruire giorno dopo giorno.

Igor, in Ucraina, era un apicoltore appassionato. Irina ha raccontato agli operatori e ai volontari che come regalo di nozze, molti anni prima, il marito aveva voluto un'arnia.

Da una confidenza, dalla condivisione di una passione, di un ricordo felice combinato alla creatività e alla capacità di ascolto degli operatori sociali è nato un percorso di integrazione tanto inaspettato quanto riuscito.

Anche a Milano ci sono le api e ora Igor passa le sue giornate coltivando la passione della sua vita, in un centro di "apicoltura urbana" che si trova ai margini della città. La prima volta che Igor ha incontrato Mauro, l'apicoltore responsabile del centro, si sono messi a parlare fittamente (ciascuno nella sua lingua) e, si sono intesi subito sul da farsi. Evidentemente tra esperti del settore c'era una intesa che sfuggiva ai non addetti ai lavori!

Questa possibilità che si è venuta a creare per Igor forse riuscirà ad "alleggerire" la pesante situazione che sta vivendo questa coppia. Irina è malata di tumore e ha bisogno di cure e assistenza. Operatori e volontari dell'Associazione San Fedele Onlus le hanno assicurato l'aiuto medico di cui ha bisogno.

L'Associazione è infatti impegnata nel sostegno alla salute di donne fragili nel quadro del progetto "Comunità Resilienti". Lo fa mediante la consegna gratuita di terapie e attraverso attività di educazione sanitaria. La consegna delle medicine spesso

diventa l'occasione per affrontare i molti e complessi problemi che le persone fragili devono affrontare.

Molte volte, nell'azione di cura, a emergere come centrale, è il tema del trauma: questo si manifesta in molti modi (soprattutto attraverso sintomi depressivi) e in molti casi impedisce una programmazione realistica della propria permanenza in Italia. Non riuscendo ad accettare del tutto la condizione di straniero, molti vivono nell'illusione di un immediato ritorno nel loro Paese, di conseguenza non riescono ad attivare pienamente tutte le risorse necessarie a migliorare la loro situazione e a intraprendere un percorso di piena integrazione.

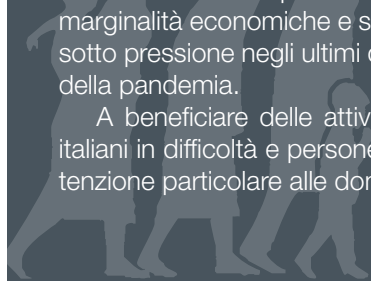
Per delle persone non più giovani come Igor e Irina le sfide si moltiplicano. Un accompagnamento che sia tempestivo, progettuale e rispettoso del lungo percorso di vita che li ha portati fin qui è segno di una comunità che nell'inclusione e nella cura anche dei più fragili si riscopre più forte e generativa. 

Comunità Resilienti

Comunità Resilienti è un progetto coordinato dal Centro Astalli realizzato in 10 regioni insieme a 12 partner della Rete territoriale del Centro Astalli e del Jesuit Social Network - JSN, grazie al finanziamento del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali per l'annualità 2021 a valere sul Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore di cui all'art. 72 del d.lgs. n. 117/2017.

L'obiettivo è tutelare i diritti, rafforzare le competenze e migliorare l'accesso e la permanenza nel mondo del lavoro delle persone in condizione di fragilità e marginalità economiche e sociali, messe ulteriormente sotto pressione negli ultimi due anni dalle ripercussioni della pandemia.

A beneficiare delle attività sono rifugiati, migranti, italiani in difficoltà e persone in detenzione, con un'attenzione particolare alle donne e alle famiglie. 



A LAMPEDUSA PER FARE MEMORIA E COSTRUIRE ACCOGLIENZA

Dal 30 settembre al 3 ottobre, in occasione della Giornata nazionale della Memoria e dell'Accoglienza, l'isola di Lampedusa ha ospitato "Welcome Europe", una quattro giorni organizzata dal Comitato 3 ottobre, con la collaborazione del Comune di Lampedusa e Linosa, in cui centinaia di studenti provenienti da tutta Europa hanno avuto modo di confrontarsi e approfondire i temi della migrazione e dell'integrazione.

Il 3 ottobre di ogni anno, questa giornata, vuole contribuire a creare una memoria e una cultura dell'informazione e dell'accoglienza.

Con il Comitato 3 ottobre il Centro Astalli condivide il sogno di un'Europa unita, inclusiva, che protegga le persone prima dei confini. L'iniziativa promuove la partecipazione attiva dell'opinione pubblica e, in particolare, delle nuove generazioni al fine di stimolarle a diventare motore di un cambiamento duraturo attraverso il dialogo e la condivisione con l'altro.

Nell'arco di queste giornate si sono svolte tavole rotonde, laboratori e workshop sui temi della migrazione, incontri e ascolto di testimonianze di migranti, sopravvissuti e familiari delle vittime del mare. Anche il Centro Astalli partecipa da anni a questa iniziativa con "Nei panni dei rifugiati", un laboratorio che dando voce alla vita e alle storie dei migranti permette agli studenti di immedesimarsi nella vita di coetanei o poco più che sono costretti a lasciare tutto per ripartire in un nuovo Paese che non hanno scelto e di cui spesso non sanno nulla.

Dal 2014 a oggi, l'iniziativa del Comitato 3 ottobre ha coinvolto 800 studenti provenienti da 300 scuole di 22 Paesi dell'Unione Europea. "Vorremmo rendere questa esperienza sempre più europea. Vedere tutti questi giovani qui a Lampedusa a parlare insieme di migrazione è un evento unico. Solo attraverso una narrazione reale, sincera e condivisa del fenomeno delle migrazioni forzate è possibile dare voce a chi non ha voce", dice Tareke Brhane, presidente del Comitato 3 ottobre.

Le attività di commemorazione e sensibilizzazione hanno previsto un momento di raccoglimento presso la Porta d'Europa e la deposizione di una corona di fiori in mare, nel punto in cui si verificò il naufragio, alla presenza dei sopravvissuti e di rappresentanti delle istituzioni nazionali.

**Valentina
Pompei**

**Luisa
Rolli**



Il 3 ottobre diventi "Giornata Europea della Memoria e dell'Accoglienza"

"I morti delle migrazioni spesso non hanno nome, non hanno volto, non hanno storia. Corpi sepolti senza identità, persone a cui è stato negato un futuro. Nella convinzione che non ci sia futuro senza memoria, il Comitato 3 ottobre chiede alle istituzioni europee che il 3 ottobre diventi "Giornata Europea della Memoria e dell'Accoglienza".

Per questo, dal 2014, ogni anno le scuole partecipano al progetto "L'Europa inizia a Lampedusa", un concorso rivolto a studenti italiani ed europei tra i 16 e i 18 anni (terze e quarte classi delle scuole secondarie di secondo grado).

"Il nostro obiettivo è di lavorare con le giovani generazioni di tutta Europa per creare una società che include e accoglie", afferma Tareke Brhane, presidente del Comitato 3 ottobre.

IRAN: LE DONNE LOTTANO PER LA LIBERTÀ

La data del 16 settembre 2022 resterà impressa nella memoria delle giovani iraniane, ma anche di tutto il popolo che da anni subisce le imposizioni della Repubblica Islamica.

La brutale uccisione della ventiduenne di origine curda **Mahsa Amini**, fermata e picchiata dalla "polizia morale" a **Teheran**, ha suscitato un'ondata di sdegno e di rabbia che a distanza di settimane non si placa.

Il pretesto del fermo della giovane è stato il "non aver indossato correttamente il velo". Correttamente secondo quali parametri? Quale legge avrebbe violato Mahsa Amini? Quella di Dio, come hanno affermato le autorità iraniane, o quella delle autorità stesse, di uno Stato teocratico dove il nome di Dio è usato come strumento di controllo e potere? Un rettangolo di stoffa vale davvero la vita di una donna?

Il problema della teocrazia si pone con tutta la sua forza dirompente. Un conto sarebbe la politica dove alcuni esponenti si ispirano ai valori della fede, senza però imporsi, né censurare altri credi, come accade in molti Paesi del mondo, anche in **Italia**, un conto è quando chi detiene il potere politico e militare si insinua fin nella vita privata dei cittadini. Quanto è lontano il mondo di chi crede, ama, prega, dal mondo in cui la religione rappresenta una sorta di *diktat*, dove non è previsto alcuno spazio per la scelta, dove sono uomini

di potere a interpretare e decidere cosa si possa o non si possa fare "in nome di Dio". Nelle teocrazie tutto è bianco o nero, fermo nello spazio e sospeso nel tempo. L'abbigliamento diventa una sorta di divisa di Stato e chi non rispetta la divisa, commette reato e peccato e viene punito fisicamente, rischiando non di rado la vita.

L'Iran non è purtroppo l'unico Paese islamico a imporre il velo per legge; ci sono anche l'**Afghanistan** dei Talebani e l'**Arabia Saudita**. In questi contesti parlare di velo come libera scelta è considerato un'eresia. Eppure, è il testo sacro stesso dell'Islam, il **Corano**, che recita che "Non c'è imposizione nella religione", affermando cioè che alle azioni devono corrispondere convinzioni, sentimenti, intenzioni. Un velo indossato perché costrette diventa un accessorio odioso e privo di significato. Nel periodo della sua prima espansione l'Islam viveva un illuminismo pieno, con una dedizione alle arti, alle scienze e alla ricerca unico. L'involuzione delle società islamiche ha portato a una radicalizzazione del maschilismo e complice il diffondersi della corruzione e l'instaurarsi di regimi oscurantisti e liberticidi, milioni di persone subiscono la privazione dei

propri diritti umani. La prima parola rivelata nel Corano è "Leggi!", ma i Talebani impediscono alle donne di studiare. Tradiscono i valori dell'Islam, ma si ergono a suoi custodi.

Il clamore delle proteste in Iran ha raggiunto in poco tempo ogni angolo del mondo grazie alla capillare diffusione della rete, che ha permesso ai giovani manifestanti di documentare da un lato le proprie iniziative di denuncia e protesta, dall'altro la brutale repressione.

Secondo l'Iran Human Rights sarebbero oltre 150 le vittime della violenza governativa. Non si può che solidarizzare con le donne iraniane, con i manifestanti che chiedono libertà e democrazia. Non bastano però gesti simbolici, si dovrebbe lavorare sul piano politico, ascoltando e sostenendo le voci degli oppositori al regime, come quella di **Maryam Rajavi**, che ha presentato un programma in dieci punti per la transizione dell'Iran verso la democrazia. Il popolo persiano merita di vivere in libertà, come tutti i popoli dovrebbero. 

Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria José Rey-Merodio, Maria Luisa Rolli, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera

Foto: Francesco Malavolta, Associazione San Fedele onlus, Archivio Centro Astalli

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 12 ottobre 2022



Dona il tuo 5x1000 al



**centro
astalli**

**codice fiscale
96112950587**